

L'intervista Lo scrittore russo Sergej Samsonov vive nel culto del Barcellona, come il personaggio di un suo romanzo

«Benvenuto, Zlatan. Ma lascia stare i sentimenti»

MILANO — «Quando ho saputo dell'Inter, non ho avuto dubbi: da piccolo io tifavo per i nerazzurri» (Zlatan Ibrahimovic, prima conferenza stampa da interista, 10 agosto 2006). «Ci sono tante grandi squadre, ma una soltanto è speciale» (Zlatan Ibrahimovic, prima conferenza stampa da giocatore del Barcellona, 27 luglio 2009).

Tra i tanti (dentro e fuori la Catalogna) che dividono con il fuoriclasse svedese questa passione per i blaugrana, c'è qualcuno che ne ha fatto un romanzo. Sergej Samsonov, 29 anni, russo di Podolsk (a una quarantina di km da Mosca), è autore di *Un fuoriclasse vero* (ISBN, 185 pagine, 15 euro), storia del giovane fenomeno Semion Suvalov che ha solo un sogno: giocare nel Barcellona. Pur di riuscirci, si rifugia nell'ambasciata di Spagna a Mosca, perché deve scappare dagli emissari non troppo amichevoli di un miliardario russo (un certo Koplevic), proprietario del Tottenham — allenato da un portoghese che si chiama José Gaudinho — che lo vuole a tutti i costi. Ogni riferimento... A Barcellona arriverà, nascosto dentro una cassa, e riuscirà a realizzare il suo sogno. Che finisca per pagarlo a caro prezzo, è un'altra prova del fascino che il Barcellona esercita.

Ecco, appunto, Samsonov. Perché il Barcellona è così affascinante?

«Per tante ragioni. La prima che mi viene in mente è che durante una partita tutti i suoi giocatori hanno uno scopo: trasformare ogni azione del Barcellona in un capolavoro, creare un'opera d'arte dal vivo su un campo di calcio, davanti ai nostri occhi».

Idea seducente, ma non facile da realizzare.

«Costruiscono il gioco attraverso il controllo totale del pallone. Scegliere un pallone giocato dal Barça è impossibile. Gli unici movimenti "in più" sono quelli dedicati al ricevimento e alla gestione della palla».

In che senso?

«Il movimento di pallone e giocatori assomiglia a quello di uno scalpello in mano al più raffinato dei chirurghi. Il destino dell'avversario è diventare il corpo di un paziente o la carcassa di un animale che possono solo subire. E questo per un motivo».

Quale?

«L'unicità della scuola. Questo stile, questo modo di giocare, di pensare il calcio viene insegnato ai bambini che vestono la maglia dei pulcini del Barcellona. E nessun allenatore gliela cambierà mai negli anni a seguire».

«Felice come un bambino» si è detto ieri Ibrahimovic al suo arrivo a Barcellona.

«Da tifoso blaugrana, considero il suo arrivo una notizia trionfale. È il miglior centravanti del mondo, uno che sa fare cose meravigliose col pallone. È da quando gioca nell'Ajax che considero Zlatan il giocatore ideale per il nostro attacco. Detto questo, non mi faccio fregare».

Da cosa?

«Dalle sue parole. Non ci credo che arrivando a Barcellona lui realizzi il suo sogno di bambino. Non è il tipo. Ibra è soltanto un brillante professionista che sceglie la migliore offerta economica possibile, o quella che è impossibile rifiutare. Cioè quella del Barça».

Tommaso Pellizzari

